Anno 2. Torino, Lunedì 13 agosto 1849. Num. 190

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino, lire nuove	12	12
Franco di posta nello Stato	13	14
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed PRINCIPALI LIBRAJ.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 12 AGOSTO

La diplomazia austriaca raggiunse il suo scopo e svergogna la Francia dopo averla fatta complice dei proprii intrighi. Il *Lloyd*, l'organo della banca, il giornale che De-Bruch ingemmò sì sovente delle sue ispirazioni, se ne assunse il carico, in una corrispondenza che si finse venuta da Parigi. Rallegrandosi che la Francia non prenda a cuore gl'interessi del Piemonte, cita un passo della nota con cui il ministro Tocqueille rispose alle istanze del marchese di Azeglio onde ottenere per interposizione della Francia patti meno gravosi al Piemonte. La corte di Sardegna, dice il passo citato, ha disconosciuto il saggio consiglio dato dal governo francese a Carlo Alberto per distoglierlo dal rinnovare una lotta impossibile coll'Austria: le conseguenze di essa peseranno lungamente sul Piemonte. Perciò il governo francese deve maggiormente sperare che l'esperienza fatta in questi ultimi tempi indurranno il gabinetto di Torino a seguire il consiglio amichevole della Francia e togliere prontamente di mezzo quelli ostacoli che ancora si frappongono alla pronta conclusione della pace.

In questa nota il *Lloyd* vede una guarentigia di pace per l'avvenire togliendo al Piemonte ogni lusinga di appoggio straniero se tentasse rompere un'altra volta la guerra. Alcuni oratori dell'assemblea francese avevano dettò dalla tribuna che la vittoria degli austriaci a Novara era una sconfitta per l'influenza francese: Lamartine dichiarava riconoscere i trattati del 1815 non come principio di diritto ma semplicemente come un fatto; l'Austria non lo dimenticò, e per annientare l'effetto di quelle parole seppe distogliere la Francia dal prendere parte pel Piemonte nelle trattative di pace, e renderla garante indirettamente dell'adempimento di essa col far sì che forzasse il ministero d'Azeglio ad accettare in fretta l'*ultimatum* proposto dal gabinetto di Vienna.

L'*ultimatum* proposto dall'Austria, quale ci viene dato dal *Lloyd* consiste in tre articoli principali e sei altri accessorii. Noi li riprodurremo tradotti, credendo che le condizioni della pace, quale fu segnata, non possano essere molto diverse.

Gli articoli principali sono:

1. Ristabilimento dello *status quo ante bellum*, specialmente nelle demarcazioni di confine tra l'Austria e la Sardegna nell'Alta Italia, secondo il principio territoriale del trattato finale di Vienna dell'anno 1815.

2. Rinuncia di tutte le pretese e titoli di diritto che la Sardegna oltre ai proprii stati voleva elevare sopra una certa parte dell'Alta Italia.

3. Pagamento all'Austria di una indennità di guerra consistente in 80 milioni di lire italiane (franchi).

Gli articoli addizionali sono i seguenti:

1. Venti milioni di lire italiane saranno pagate dal Piemonte subito dopo la ratifica del trattato; gli altri sessanta che rimangono verranno sborsati rateatamente nel termine di 20 mesi per lasciare il tempo al governo sardo di procacciarsi il denaro necessario coll'emissione delle iscrizioni sul debito pubblico.

2. Le truppe austriache quindici giorni dopo la ratifica del trattato dovranno sgomberare il territorio piemontese.

3. L'antica quistione per la demarcezione di confine tra il Piemonte e la Lombardia presso la città di Pavia sarà risolta collo stabilirne una nuova sulla proposta degli ingegneri che saranno deputati a questo uopo.

4. Questo articolo regola la condizione legale dei così detti sudditi misti d'ambo i paesi, cioè di quei sudditi, le proprietà de'quali, consistenti in beni fondi, sono in parte in Piemonte.

5. La Sardegna si obbliga di attivare il trattato del 1844, di cui è scopo principale l'impedire il contrabbando in Lombardia. L'inosservanza di questo trattato nel 1844 fu la prima origine delle differenze, donde ne venne in seguito la guerra tra l'Austria e la Sardegna. All'incontro l'Austria rinuncia al trattato del 1743, per quale la Sardegna era obbligata di trarre dalle provincie italiane soggette all'Austria il sale necessario all'interno consumo dello stato.

Parimenti l'Austria riduce da due fiorini ad uno il dazio per l'entrata dei vini piemontesi in Lombardia. Questo articolo rimette lo *statu quo* nelle relazioni commerciali tra i due paesi come esistette fino all'anno 1844 e assicura l'interesse delle fabbriche austriache dal contrabando estero che negli ultimi anni inondava il mercato di Lombardia con manifatture straniere, sicchè le manifatture austriache mal potevano sostenerne la concorrenza.

Finalmente il sesto articolo addizionale stabilisce che inviteranno le corti di Modena e Parma ad approvare il trattato stipulato tra l'Austria e la Sardegna.

FINANZE AUSTRIACHE.

Il ministero delle finanze a Vienna ha pubblicato il suo bilancio del mese di marzo, di cui ecco i risultati.

Rendita (in fiorini da franchi 2 61)

Imposte dirette	Fiorini	2,424,201
» indirette	»	4,502,127
Altre fonti	»	1,345,709
Totale pel mese di marzo	»	8,272,037
Nello specchietto pubblicato dal *Lloyd* il totale si fa sommare	»	8,102,777
deve quindi esservi quanche errore nelle cifre.		
Spese		
Ordinarie	»	9,560,551
Straordinarie	»	6,513,433
	»	16,073,984

Vi sarebbe quindi un *deficit* di otto milioni di fiorini al mese.

Nelle spese anzidette il debito pubblico vi figura per fiorini 3,250,513, cioè per più di 2/5 della rendita; e il ministero della guerra per fiorini 7,784,824: per cui questo solo ministero assorbisce egli solo quasi tutta la rendita dello Stato, che ha un *deficit* di cento milioni di fiorini all'anno o 260 milioni di franchi.

Anche la Banca di Vienna ha pubblicato il suo bilancio fino a tutto luglio; dal quale risulta che il debito dello Stato verso la Banca ascende a più di 223 milioni di fiorini, un milione di più del mese pas-

APPENDICE

LA PAPESSA GIOVANNA

Ricerche storiche sopra una Favola

di A. Bianchi-Giovini.

(Continuazione e fine, vedi i num. precedenti)

CAPO XXX.

CONCLUSIONE.

La papessa non è il solo romanzo che sia passato per istoria; imperocchè tutta la storia dell'antico Oriente non è che un intreccio continuo di così fatti romanzi. A che cosa si riferiscono le leggende degli Indiani e dei Persiani? Che sappiamo di Nino e di Semiramide? Sono elle vere le grandiose conquiste di Sesostri? Fino dall'infanzia noi abbiamo udito parlare di Troja, dei trenta re che andarono ad assediarla, di Achille e di Ettore che combatterono contro di lei od a sua difesa: ma quell'avvenimento è storia od è favola? Esso fu cantato da un poeta; e quel poeta, che rese immortali tanti eroi, lasciò di sè stesso neppure una notizia del nome, essendo incerto se Omero sia il vero suo nome. I suoi poemi rimasero sconosciuti sino a Licurgo, il quale non si sa quando abbia vissuto, o se abbia effettivamente vissuto, perchè anco la storia di questo legislatore di Sparta sa molto del favoloso. Certo è che il primo il quale raccogliesse una collezione compiuta delle opere di Omero fu Pisostrato, tiranno di Atene, sei secoli avanti l'era volgare (1); a tal che quelli che vissero 25 secoli prima di noi non sapevano di Omero nè la patria, nè il tempo in cui visse, nè alcun'altra particolarità della sua vita (2).

La biografia che ne scrisse Erodoto contiene niente altro che le tradizioni o leggende le quali in varie parti della Eolia e della Jonia correvano sul conto di Omero, ed a cui egli volle dare una forma di storica narrazione; ma non è vera storia.

L'assedio di Troia, come fatto storico, ha molte cose o assurde od inverosimili; e l'Iliade non è forse più autentica dei canti di Ossian, od è null'altro che una compilazione epica di tradizioni nazionali, sfigurate dalla fantasia e riferibili a persone ed a fatti appartenenti a tempi e luoghi diversi, come lo sono le tradizioni che servirono di testo ai poemi del Bojardo e dell'Ariosto.

Se abbandoniamo i tempi eroici per discendere ad una età meno oscura, è egli credibile tutto ciò che ci raccontano i Greci della spedizione di Dario e di Xerse? Possiamo noi ragionevolmente ammettere la battaglia di Maratona tal quale ci è raccontata da Erodoto e da altri? È egli possibile che a Platea si schierassero in ordine di battaglia 300,000 Persiani e 110,000 Greci? Vogliamo ben credere che Dario e Xerse facessero una invasione nella Grecia; vogliamo ben credere che vi fu una battaglia a Maratona ed una a Platea? ma le circostanze di quei successi sanno molto del favoloso.

La storia romana fino alla prima guerra punica, che cosa è mai se non un bel romanzo? Ella, signora Livia, ha veduto rappresentare alla Scala il ratto delle Sabine; e si ricorderà come le loro maestà Romolo re di Roma e Tazio re dei Sabini si mostrarono sulla scena con un superbo manto di colore cremisi, e con una superba spada al fianco. Avrà veduto altresì sua maestà la regina Ersilia pavoneggiare in regio paludamento. Ma vi è mai stato un re Romolo, un re Tazio, una regina Ersilia? Vi è mai stato un ratto delle Sabine?

Alcuni contadini che le fazioni politiche avevano cacciato da Alba, città o borgo, forse non maggiore di Abbiategrasso o di Cantù, ed a cui non pertanto li storici danno il titolo di regno, si rifuggirono sopra un colle, vi eressero delle capanne di paglia, cinsero il villaggio con una palizzata o con una siepe, e quel povero villaggio fu il famoso regno di Romolo e il principio del colossale impero romano. Di contro, sopra un altro colle, eravi un altro villaggio abitato da alcuni pecorai della Sabina, e quello era il regno di Tito Tazio. Adesso non si usa più di rubare le donne, tranne che vogliano elle medesime essere rubate;

(1) Mitford, *Histoire de la Grèce*, tom. I, p. 224 e 226.

(2) Vedi il Fabricio, *Bibl. Graeca*, lib. II. Nuova edizione. Amburgo 1790.

sato; le cedole in circolazione sommano a 238 milioni circa 800,000 più dello scorso mese, e il fondo in denaro effettivo o in verghe a 27,770,000, cioè un milione di meno del mese antecedente.

Queste cifre, dice un giornale viennese, dimostrano che la direzione della Banca non ha preso finora alcuna misura per assicurare l'interesse del pubblico.

A modo di confronto citiamo qui il bilancio della Banca di Londra; al 21 passato luglio ci presentava,

Cedole in circolazione sterline L. 19,723,335
Fondi in denaro sonante » 14,717,193.

Quindi a Londra la proporzione fra le cedole ed il denaro era come 1 a 737|1000 a Vienna come 1. a 9. Immenso credito a Londra, immenso discredito a Vienna.

RIVISTA CONTEMPORANEA

IV.

Ti ricorda, o lettore, d'aver sentito parlare d'un'isola giacente all'estrema plaga occidentale dell'Europa? D'un'isola a cui approdavano, a grandi distanze, Cesare, i Danesi, i Sassoni, Guglielmo il Conquistatore e lo *Statolder* d'Olanda? D'un'isola a cui da qualche tempo, abbandonati dai loro astri, col bordone in mano del pellegrino, vengono cercando pace e trovando l'obblio tutte le scadute grandezze del continente — i Napoleonidi e Carlo X, Luigi Filippo e Metternicche, Guizot e il duca di Brunswick.... quel duca lungo lungo, che sale qualche volta in un pallone aereostatico, e poi a mezz'aria si pente, e novello Icaro fa il salto del *trampolino* per ridiscendere a terra a rischio di sducarsi per sempre?

Ebbene, in quell'isola, sopra un fiume nero nero, cupo cupo, come l'Acheronte, v'è una città.

Una città, che il più celebre tra'suoi viventi romanzieri, ha battezzata il « sepolcro dei viventi » (1). Una città che ha visto bruciar gl'intestini all'autore di Robinson Crusoè, e ha sentito l'ultimo gorgoglio di uno de'suoi duchi reali che moriva affogato in una botte di malvasia. Una città dove le mogli si vendono *plus offerenti* all'incanto, quasi che fosse roba del Governo provvisorio. Una città dove i migliori sarti arrivano di Germania — e sono baroni! Dove un flebotomo e una sanguisuga portano lo stesso nome — *leech*. — Dove, finalmente, un povero diavolo non può contravvenire all'ultimo comandamento del decalogo, senza che tutti i curiosi lo sappiano! senza che Atteone vi citi a comparire davanti ai tribunali; e i tribunali incivilmente vi multino, o incivilmente vi mandino al carcere se la multa non avete di che solverla!

Ora, quella città, nella stagione che corre è un deserto. Londra, che un venti giorni addietro vedeva il suo milione e mezzo di bipedi umani gremir *Piccadilly*, accalcarsi nello *Strand*, far ressa intorno alla borsa, e da per tutto urtarsi e spingersi innanzi, e lavorar col gomito o coll'ombrello, come si farebbe a un di presso a Milano in una *prima sera* della *Scala*; Londra in oggi è comparativamente un deserto; un luogo, fate conto, dove sieno passati Haynau o Radetzky.... o qualche altra piaga egiziaca su quel gusto.

Che è? la stagione è finita, le rondini son volate via. La stagione della regina *Fashion* comincia svogliatamente tra il finire d'aprile e il maggio, e termina tra l'ultima quindicina di giugno, e l'altra quindicina che immediatamente la segue. Tutto il mondo che sacrifica alla *fashion* è dunque andato.

Togliete gl'impiegati e i mercatanti, legione numerosissima, che va più tardi — di qui ad altri quindici o venti giorni, per esempio. Togliete i *fruges consumere natos*, che non vanno mai. Togliete i borsaiuoli che corrono in campagna soltanto quando v'impiccano taluno dei loro, per constatare l'identità della persona e imparar a morir da cristiani, intanto che a non lasciare in ozio le mani, diradano qua e là qualche tasca, « folta di *brillanti* inezie ». Togliete, per ultimo, i soldati che anch'essi non hanno stagione, però non si dilettano di villeggiare se non nei giorni precisamente in cui la villa offre meno soggetti di tentazione a restarvi; in quei giorni di certe annate che la campagna è squallida, e i suoi abitanti, frodati della speranza del ricolto, guardano muti da prima al terreno ch'essi inaffiavano di sudore e di lagrime — poi, non credendo il castigo opera di Dio, prorompono nella bestemmia e in un disperato urlo di vendetta.... Togliete tutte queste classi, il resto è partito.

Il resto è a Margate, a Ramsgate, a Hastings, a Tunbridge-Wells, a Brighton — nelle contee del Nord, nelle contee del Sud — nel parco A, nel castello B, nell'albergo C — in tutti i parchi, in tutti gli alberghi, in tutti i castelli del Regno unito della Gran Bretagna, fuor che a Londra.

Ultime a partire erano due regine: la regina di *Buckingham palace* — e la regina Sontag.

Il teatro si chiude; il parlamento è già chiuso.

La regina Vittoria visita, or che scriviamo, l'Irlanda. La regina Sontag si limiterà a viaggiar col suo seguito le provincie della vecchia Inghilterra. Orfeo ammansava col liuto i primi abitatori del mondo; gli organetti degl'italiani e le notte di Donizetti e di Rossini sono chiamate da Dio a civilizzar l'Inghilterra.

« *John, put the horses to!* » — « *I say, butler, don't forget our sandwiches!* » — « *I wish you would let that dog alone, Charley.* » — (Attaccate, Giovanni! — Maggiordomo, non dimenticate i nostri *sandwich* (2) — Possibile, Carletto, che non vogliate lasciar stare quel cane!) Insomma anche l'ultimo *baronetto* è partito. Membro anch'egli del parlamento, s'era soffermato colla famiglia nella gran capitale per deliziarsi del discorso della regina; per ammirare ancora una volta la Grisi nel suo sublime « Vivi tu, te ne scongiuro »; per aggirarsi un'estrema fiata tra i segreti ridotti di *Covent garden*, e sussurrare all'orecchio d'una di quelle principesse di Golconda, che ne popolano i divani in sul finir del teatro, un « *Io son ricco e tu sei bella*, » in traduzione del paese. Ora anch'egli è partito.

Addio, sir Isacco, buon viaggio! Possiate non perigliare il collo alla caccia della volpe, mentre vostro figlio, con licenza del rettore d'Oxford, starà tirando ingenuamente ai conigli del parco col precettore al fianco! Possano gli argentei lucci del vostro argenteo lago sorridere, morendo, alle gentili pescatrici che voi avrete lasciate qualche mattino sole nelle solitudini silvestri dei vostri baroniali dominii! E una preghiera ancora, prima ch'io mi diparta da voi. Deh! sir Isacco, deh! non tradite le sante consuetudini degli avi. *Roast-beef* e *beef-stake*, sir Isacco: *beef-stake* e *roast-beef* sieno le giornaliere vivande della vostra mensa. I tempi molli e diseredati della vetusta gloria hanno fatto cercare a taluno dei vostri contemporanei un cuoco al di là della Manica: un cuoco che vi dà in tavola *des côtelettes à la Maintenon*, dei piatti *à la béchamelle!* Fuggite quel cuoco, sir Isacco, e state cogli avi. « *The old roast-beef of England for ever!* » Viva l'antico *rosbif* d'Inghilterra! Finchè v'avrà un bue in Europa, voi avrete un *rosbif*; finchè avrete un bue ed un *roast-beef*, sir Isacco, voi potete ridere di cuore delle minacce del poeta Monti.

Divertitevi, adunque; mangiate, bevete, cacciate, divertitevi, sir Isacco. Il parlamento è chiuso.

(Continua)

(1) Bulwer's *The Disowned*.

(2) Fette di pane intinte di burro o di senape con frammezzo una fetta di prosciutto. Corredo obbligato degl'Inglesi quando viaggiano a brevi distanze senza scendere per via all'albergo.

BANCA DI TORINO

Autorizzata fino dall'ottobre del 1847 da molto tempo questa instituzione avrebbe potuto essere posta in attività, se gli avvenimenti straordinarii, i quali da due anni si vanno succedendo con tanto sconvolgimento del pubblico credito, non avessero tenuto in apprensione i principali azionisti e consigliatili ad attendere tempi più propizi. Ora finalmente il consiglio di reggenza, riconoscendo l'immensa necessità che ha il nostro paese dell'opera di siffatto stabilimento, determinava di dargli definitiva costituzione pel prossimo 15 settembre. A render conto frattanto di quanto si operò finora pel suo impiantamento, convocava martedì l'assemblea generale degli azionisti. Il presidente vi riferiva tutto l'operato del consiglio di reggenza. Dal suo discorso rileviamo come le attuali condizioni politiche e finanziarie d'Europa non furono i soli motivi che hanno ritardato fino ad ora lo stabilimento di così importante instituzione. Dal punto che il governo dava corso coattivo ai biglietti emessi dalla banca di Genova, questa di Torino nascendo non poteva far circolare la sua carta ad un corso solo

---

ma in quei tempi ancora zotici, quando una forosetta di-eva di no, si usava di rubarla per farla dire di sì. Tale è la ventura successa ad Arianna, a Medea, ad Elena; alle veneziane rapite dai pirati, alle figlie d'Israele rapite dai beniamiti, alle vergini di Sparta rapite dai messenii. Lo stesso accadde sulle rive del Tebro, e il ratto di qualche guardiana di pecore o di capre fece immaginare il famoso ratto delle Sabine. Così due casali furono trasformati in due regni, due paesani in due monarchi, ed una contadina abbrunita dal sole fu trasmutata nella principessa Ersilia, bella e zitella ancora, abbenchè uno scrittore che lesse molto li antichi libri dei Romani, ci accerti che ella fosse una mammina, anche un po' stagionata, perchè aveva una ragazza da marito (1).

Che le dirò poi, signora Livia, di quei sette re di Roma, proprio sette quanti sono i pianeti del cielo, che regnarono tutt'insieme più di 240 anni? sono probabili quei regni così lunghi? E del duello fra gli Orazi e i Curiazi? e di madamigella Clelia che fuggì dai Toscani e che, senza paura di essere rubata come la *popòla Ersilia*, traversa bravamente il territorio dei nemici? e di Scevola che alla presenza di Porsenna si fa arrostire sopra un braciere la mano come un appetitoso gastronomo farebbe arrostire una bragiuola sulla graticola? Che le dirò dei Galli che andarono ad assediar Roma, di quei senatori che si lasciarono flemmaticamente ammazzare senza moversi dai loro sedili, delle oche del Campidoglio che come tante altre oche meritarono la decorazione e l'onore di una pensione a vita? e di quella comparsa scenica di Camillo che è il *Deus ex machina* venuto a proposito per sciogliere gl'intrecci del dramma? I Romani dovevano sborsare ai Galli somme d'oro; essi che appena conoscevano l'oro, che si nutrivano di rape e che non sapevano ancora spianare il pane. Che dirò di tante altre delle cose raccontateci con elegante facondia da uno storico che porta il di lei nome, e che malgrado l'incredibilità loro sono ancora credute, e sono trasmesse come per fedecommisso da un libro all'altro?

I popoli antichi uscendo da una condizione barbara ingrandivano di giorno in giorno, ed ogni giorno vedevano accrescere il cumulo de'loro fasti nazionali. Mancando li scrittori per iscriverli, supplì la tradizione orale; ma passando sulle ali del tempo quei fasti si amplificarono, si abbellirono, ed a forza di aggiunzioni e di modificazioni, smarrita appieno la pristina fisionomia, quello che in origine era vero, perdette ogni carattere istorico e diventò leggenda. Li antichi volevano tutto sapere, la stessa vanità nazionale alimentava la curiosità di conoscere la propria origine, quella delle loro istituzioni, le gesta de' loro avi, il motivo per cui successe un tal fatto, o per cui ad un tal luogo fu dato un tal nome; esageravano il vero, e dove mancavano le cognizioni positive suppliva la fantasia. Finchè furono piccioli, si contentarono di una storia umile e conveniente al loro stato; ma a misura che diventarono potenti, anco la passata loro istoria, anco le origini loro dovettero essere grandi ed illustri.

L'uomo nella prosperità ama di raccontare con enfasi le trascorse vicende; ma se dalla prosperità scende nella miseria e nell'avvilimento, guarda al passato con dolore, le cose presenti non hanno interesse per lui, se pure non lo affliggono e procura di celare i propri casi. Quello che è nell'uomo accade anco alle nazioni; quindi è che col decadere dell'impero romano sembra inaridire eziandio la vena della storia: tutto è laconismo. La storia antica abbonda di prolissità mitiche o leggendarie, la storia del medio evo di lacune. Collo smembrarsi dell'impero, col cadere delle arti e dell'incivilimento, collo imbarbarire dei costumi, la vita pubblica così degli uomini come delle nazioni si fece sempre più isolata. Qua erano Goti, altrove Longobardi o Franchi o Burgondi: ciascuno aveva le sue leggi e le sue costumanze e il suo special dialetto, e viveva separato dall'altro. Nello stesso dominio il re viveva nel suo palazzo, il conte nel suo castello, il cittadino nella sua città, l'uomo d'arme nella sua terra, il monaco nel suo monastero, lo schiavo nella sua cappanna; e tranne il contatto della necessità, nissun altro o ben poco, ne esisteva fra li uomini anco di un medesimo paese. Non vi erano i teatri, non i caffè; il commercio era disprezzato ed abbandonato agli Ebrei; non industria, misera l'agricoltura; due terzi della specie umana erano servi e formavano parte del valor di un podere come adesso ne fanno parte li animali che lo lavorano e li utens-

(1) Macrobio, *Saturnali*, I. 6.

facoltativo senza esporsi ad ingenti perdite, le quali avrebbero forse compromessa la sua esistenza nel suo primo esordire. A rimediare a siffatto inconveniente altro riparo non eravi fuor quello di ricorrere ad uno di questi tre mezzi: — o stabilirsi sole siccome banca di deposito e di sconto, ma questo era un ristringere talmente la sfera della propria azione da tornare di piccolissimo utile a sè, allo stato, ai privati; — o sollecitare dal governo un provvedimento per cui venisse dato, siccome a quelli di Genova, un corso coattivo ai biglietti che essa emetteva, ma per essere posta in condizioni identiche di quella conveniva introdurre in circolazione un ammontare di carta eccedente i bisogni del paese e così esporla ad enorme scapito: — od infine fondersi con quella di Genova, onde mantenere in giro una sola specie di carta e costituire una grande instituzione di credito che estendendosi alle parti principali dello stato, riunisse i veri caratteri di *banca nazionale*. Quest'ultimo partito era il più conveniente e forse il solo conveniente, ed il consiglio di reggenza vi si attenne.

Le pratiche furono lunghe e piene di difficoltà; ma ora si convenne da ambe le parti nelle massime generali che hanno a servir di base a siffatta unione, per cui il paese non può a meno che felicitarsi. Fu inteso che rimarrebbe fermo il disposto di emettere fino a quattro mila il numero delle azioni per Torino; che stante il prospero avviamento della banca di Genova a titolo di compenso per le prime spese d'impiantamento che or debbonsi qui fare, e pel vantaggi a cui i nuovi azionisti vanno a concorrere, si assegnerebbe la somma di lire 250 per caduna azione di Genova, da pagarsi mediante la creazione di apposite obbligazioni, fruttanti interessi al 4 p. 0|0 e da estinguersi al pari, ripartitamente nel periodo di tempo, pel quale l'esistenza delle banche unite verrà assicurata; che infine la sede centrale dell'amministrazione di esse risieda in Genova. Or rimane per portare a compimento l'opera intrapresa: 1. A regolare varii punti secondarii del contratto di fusione; 2. A concertare il regolamento interno delle banche unite da sottoporsi all'approvazione del governo; 3. A promuovere dal potere legislativo un'atto che sanzioni un nuovo statuto che serva invece dei due statuti attuali siccome legge fondamentale alla nuova instituzione nazionale.

Noi confidiamo che il consiglio di reggenza, a cui vennero dati pieni poteri onde compiere tutte queste pratiche, le adempierà con quella solerzia che finora lo distinse, e che quanto prima avremo a godere dei beneficii d'una instituzione che da lungo tempo la nostra giovane industria, il nostro commercio, le nostre condizioni economiche e politiche reclamavano.

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 8 *agosto*. Nella seduta d'oggi fu dichiarato d'urgenza il progetto di legge relativo alla levata dello stato d'assedio nella prima divisione militare. Esso sarà discusso domani, in uno colla legge stessa dello stato d'assedio.

Oggi fu celebrato agli Invalidi il servizio funebre in suffragio del maresciallo Molitor: furono prese le stesse disposizioni che pei funerali del maresciallo Bugeaud. Molti erano gli ufficiali generali e le deputazioni che assistevano alla cerimonia. Il presidente della repubblica vi si fece rappresentare da due suoi aiutanti di campo.

» 7 *detto*. Il dibattimento sulla questione romana ebbe il risultato che attendeva. Furono presentati due ordini del giorno motivati; l'uno del sig. Monet, così formulato: « L'assemblea nazionale, sperando che il governo della repubblica non dimenticherà l'impegno formalmente preso di proteggere le libertà italiane, passa all'ordine del giorno; » l'altro presentato da parecchi rappresentanti diceva: « L'assemblea nazionale legislativa, prescrivendo al potere esecutivo di restituire al popolo romano l'esercizio della sua sovranità per la scelta del suo governo, passa all'ordine del giorno. »

Ma la destra non volle sapere di ordini del giorno motivato, e l'ordine del giorno puro e semplice fu adottato all'enorme maggioranza di 428 voti contro 176.

Tutti i giornali indipendenti concordano nel lodare l'eloquente discorso di Giulio Favre, dal sig. Falloux giudicato come un tessuto d'ingiurie. Esso terminò con queste belle parole: « Non dimenticate che la libertà non è ancora abattuta. Venezia regge tuttavia in mezzo alle sue lagune; l'Ungheria tiene in iscacco gli eserciti dell'Austria e della Russia.

« Ebbene! Il *Monitore* officiale della repubblica francese, chiama insorgenti quegli uomini eroici; essi che combattano per la loro patria, per la loro nazionalità, contro la tirannide e l'invasione; e voi, o vergogna!, voi li chiamate insorgenti. La protesta che ora s'erge da questa tribuna faccia comprendere a quei popoli eroici che in Francia migliaia di cuori palpitano per loro e pel trionfo della loro causa.

« Io non vi chieggo d'avere il loro coraggio; bensì ricordatevi della parola d'onore solennemente data dalla Francia, ricordatevi che quella parola d'onore è ancora in bilico, e procurate di non terminare la vostra spedizione collo sperziuro. »

Alla calorosa difesa fatta dal ministro Falloux del cattolicismo e della podestà temporale dei papi rispose Edgard Quinet, il quale in una rivista retrospettiva dell'Italia, dimostra essere stata quell'autorità un continuo impedimento allo sviluppo delle libertà italiane ed un'àncora di servitù, e termina osservando che Roma debbe essere, nell'avvenire, il centro del movimento Italiano, la capitale dell'Italia libera.

La *Gazzetta di Francia* annunzia correr voce che la demissione del signor Passy, ministro di finanze è certa, in seguito a disaccordi nel consiglio.

INGHILTERRA

Il pachetto giunto dalle Antille a Southampton reca gravi notizie delle colonie inglesi dell'ovest, e principalmente della Giamaica. Il conflitto fra l'autorità metropolitana e la rappresentanza locale salì in quest'ultima colonia ad un grado tale d'irritazione, che è difficile provedere quale possa esserne il risultato. La cagione dello scontento delle colonie dell'ovest è noto. La legge del 1846 sugli zuccheri, compiè l'opera di una mal fatta emancipazione, ruinò i coloni, abbandonando i loro prodotti sul mercato metropolitano, alla schiacciante concorrenza dei prodotti inviati dai paesi ove si fanno tuttora lavorare gli schiavi. Tuttavia, benchè siano stati tolti alle colonie occidentali, i benefizi dell'antico contratto coloniale, la Gran Bretagna non diminuì in nulla i carichi che loro imponeva la sua amministrazione.

Le notizie della Giammaica sono dell'8 luglio. Esse annunziano lo scioglimento dell'Assemblea generale, ordinato dal governatore sir Carlo Grey, per questa ragione che dessa adottò un ammendamento del dottore Spalding, il quale stabiliva che la Camera si asteneva dall'esercizio del suo mandato, finchè il popolo non avesse espressa la sua opinione sugli atti dei suoi eletti.

Le nuove elezioni sono stabilite pel 2 settembre. Non v'ha dubbio che la nuova Assemblea seguirà le pedate della presente e spingerà la lotta agli estremi, ferma a voler ridurre le spese stravaganti che pesano su quella colonia.

Il *Morning Chronicle* del 16 agosto riferisce che cento membri liberali della Camera dei Comuni hanno sottoscritto ciascuno per 5 lire sterline, onde far fare un ritratto di lord Palmerston, che verrà offerto a lady Palmerston, in attestato dell'alta loro stima pel ministro degli affari esteri.

La famosa Lola Montès, contessa di Lansfeld, fu arrestata e tradotta il 6 in giudizio, per delitto di bigamia, avendo sposato il sig. Heald, mentre il suo quarto marito, il capitano James è ancor vivo. Il dibattimento fu diferito, avendo essa data una cauzione di mille lire sterline.

MALTA.

Il *Portafoglio Maltese* sotto la data del 26 ora scorso mese reca:

I rifugiati italiani qui giunti il 25 corrente da Civitavecchia col vapore francese *Lycurque*, meno alcuni, sono tutti ripartiti il 23 collo stesso vapore, avendo persistito il governo ad impedire lo sbarco in quest'isola. Dal giornale di Corfù *Timone* rileviamo che anche il governo ionio interdisse lo sbarco in quelle isole dei diversi rifugiati colà giunti da Ancona. Questi però direttisi alla volta di Patrasso, furono in questa città accolti dalle autorità greche e forniti di tutto l'occorrente avendo la camera lor concesso 2000 colonnati di sussidio.

Questa mattina è arrivato il bark maltese *Michelina* da Civitavecchia con altri 83 rifugiati, ed a questi pure si ricusa il permesso di sbarcare.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Sotto data del 4 leggiamo nel *Giornale ufficiale*:

« S. M. la regina ieri dette alla luce una principessa.

« S. M. il re in data del 30 luglio ha ordinato:

« Che i corpi che trovansi accantonati alla frontiera si mettano in movimento a scalons secondo l'itinerario che sarà stabilito dal gerente Nunziante per ritornare nelle rispettive guarnigioni.

STATI ROMANI

I primi atti della commissione cardinalizia hanno prodotto tale fermento in Roma, da rendere necessario che 30 mila francesi stassero sull'arme per impedire un generale commovimento! Ed ora non si potrà dire alla Francia ed all'Europa che l'agitazione è opera dei proclami del Mazzini e dell'intimidazione prodotta dalle masnade del Garibaldi.

Così scrive lo *Statuto* di Firenze, quel giornale che la ristorazione papalina credette sempre siccome unico mezzo di salvamento per Roma e per Italia, che sostenne sempre a corpo perduto la spedizione francese. Gli onesti che amano e religione e libertà prendano atto di queste dichiarazioni, le quali certo non debbono tornare sospette. Prendano ancora a considerare queste altre che ricaviamo dalla corrispondenza del *Monitore* austriaco di Toscana:

« La legge pubblicata dalla commissione governativa il giorno 3 del corrente ha suscitata una generale commozione in tutta la città. Il malcontento che covava represso, si fece manifesto, e le parole più passionate uscivano dalle bocche di molti, i qual oltre la diminuzione del proprio peculio, leggevano in quella legge mali gravi ancora. Se non fu venuto ai fatti, se ne abbia grado ai trentacinque mila francesi in gran parte bivaccanti in piazza coi cannoni sempre apparecchiati all'offesa e alle forti e numerose pattuglie percorrenti la città.

« Par certo che il generale Oudinot avesse fatto quanto poteva per indurre a più miti consigli la commissione governativa. Quindi la esacerbazione maggiore contro i nuovi rappresentanti del governo, ai quali si dà colpa del maggior caro nei generi di sussistenza e delle difficoltà e danni giornalieri che risente il commercio.

« In questo mezzo la Santità di papa Pio IX ha istituito un nuovo ordine cavalleresco, detto dal suo nome. Al generale Oudinot è stato riserbato l'unico posto di grande dignitario d detto ordine. A questo si ascrive la sua partenza per Gaeta, dove ieri, per quanto si dice, doveva aver luogo l'analoga ceremonia. »

— E frattanto a conoscere sempre meglio il carattere dei nostri ottimi vicini, se mai non bastasse il bellissimo saggio che ancor oggi ci arriva delle discussioni fattesi nella loro Assemblea il 6 e il 7, a scorgere quale *entente cordiale* passi fra i loro governanti, i loro uomini politici e la Gran Corte di Gaeta, ecco il *Giornale di Roma* che ci fornisce un magnifico tratto.

« Il generale Oudinot è ieri ritornato da Gaeta, ove erasi recato a presentare direttamente i suoi rispetti al Santo Padre.

« Dicesi che questa visita sarebbe stata anticipata se il generale in capo avesse potuto allontanarsi da Roma pria di rassegnare alla Commissione di governo la direzione degli affari amministrativi.

« Si assicura che il generale, profondamente commosso delle cortesie del Santo Padre, va specialmente lieto degli attestati di stima e di affetto che Sua Santità l'ha incaricato di trasmettere ai militari sotto il di lui comando.

« Un tal prezioso suffragio (!!) è giustificato dall'ammirabile disciplina delle truppe francesi che, tanto negli accantonamenti quanto a Roma, han saputo prevenire la reazione dello spirito di partito, ed han trovato il segreto di farsi amare dagli abitanti di ogni classe. »

BOLOGNA, 9 *agosto*. Per disposizione del commissario straordinario rimangono sospese a tutto il giorno 18 corrente mese le azioni di protesto per le cambiali, biglietti e pagherò a ordine e a domicilio, e di qualunque effetto di commercio pagabile nelle quattro provincie e che scadano a tutto il giorno 17 del mese andante.

---

che servono al lavoro: tutti li altri erano o cherici o monaci o soldati. Questi ultimi non sapevano nè scrivere, nè leggere; colla disciplina deperiva pure la condizione de'primi; e il poco saper che rimase fu concentrato ne'monasteri: quindi avvenne che l'ufficio di scrivere la storia fu abbandonato a uomini che pel genere solitario di vita erano i meno atti a conoscerla.

La religione essendo il solo vincolo che univa la società, e le feste religiose, il solo convegno delle moltitudini, questo elemento, congiunto all'educazione che caratterizzava i tempi, diede agli spiriti una speciale tendenza verso il meraviglioso, e coll'amore pel meraviglioso venne anco la credulità e quindi la mancanza assoluta di critica e di discernimento. Allora vi furono come due storie; l'una popolare, leggendaria o favolosa; l'altra positiva, ma talmente intenebrata o mescolata colla prima, che la critica posteriore ebbe a sudar molto per nettarne il campo. L'ignoranza de'tempi, le antipatie nazionali, lo spirito di parte e molte altre passioni da cui non si preserva sempre l'uomo incivilito ed alle quali si abbandona senza ritegno l'uomo semi-barbaro, o sottrassero alle nostre cognizioni od alterarono un gran numero di fatti che ci pervennero sotto una forma tutt'altro che genuina. Altri fatti furono inventati di pianta da una fantasia grossolanamente operosa. A questo ultimo genere appartengono la favola de' sette dormienti o dell'errante giudeo Assuero, quella del prete Janni, le imprese mitologiche di Carlo Magno, Parigi assediato dal gigante Isauro sotto Ludovico Pio e di cui mostravasi il sepolcro a Saint-Germain, Costanza madre di Federico II fattasi monaca, poi resa incinta quand'era già vecchia, Costantino guarito da San Silvestro, Traiano liberato dall'inferno da San Gregorio, i sortilegi di Gerberto e d'Ildebrando, Merlino nato da un incubo, e finalmente per non dire di altro, la papessa Giovanna. Un motto satirico-allusivo ad alcuni avvenimenti storici, divenne esso pure un fatto storico. Un cronista se ne impossessò in buona fede, lo registrò ne' suoi annali, gli assegnò un posto nella cronologia. Il tempo e l'immaginazione lavorarono intorno a questo primo parto dell'orsa e ne uscì uno sviluppo di circostanze, che malgrado la loro discordia non impedì che fossero credute, conciliate e riformate l'una coll'altra: a tal che il racconto col passare da uno scrittore ad un altro fu gonfiato da una qualche sempre nuova particolarità. Così trascorrendo, la storia della papessa fu creduta per 500 anni, e v'ha chi pretende di riabilitarla e renderla credibile ancora. In fatti senza le controversie de' protestanti co'cattolici, onde fu promossa la critica parziale di questo avvenimento, egli continuerebbe forse ad avere un posto nella storia, come lo hanno altre cose non meno improbabili od assurde della papessa; ma che noi ci siamo accostumati a crederle vere. L'uomo è un animal di abitudine: ciò a cui si è avvezzato di fare o dire o credere una volta, senza avvisarsi se sia bene o male, lo fa o dice o crede sempre finchè una forza esteriore viene a tirarlo dalla sua inerzia e da un circolo di abitudini balzarlo in un altro.

FINE.

— Scrivono al *Costituzionale*:

« Il 6 ho assistito all' ingresso dei prigionieri: tristissimo spettacolo eseguito sul mezzogiorno: il popolo calmo, rassegnati i garibaldiani, la più parte erano vestiti di rosso; tra i prigionieri figurano un circa 100 bambini di 10 od 11 anni. Sento che i pagliaricci vuotati nelle caserme per servire loro di letto siene un solo mucchio di tritume e di polvere, da molto tempo non giudicato servibile.

« È generale il lamento pel ribasso del 35 p. 0[0 sui boni della Repubblica ordinato dalla commissione pontificia . . . . La sola banca romana ne tiene per circa 4 milioni, oltre una emissione propria di circa 2 milioni ! ! ! !

— Dicesi Garibaldi già sbarcato a Chioggia.

— L'altr'ieri non furono distribuiti nè fogli di Roma nè di Toscana.

— La sera del 7 per porta Galliera circa alle ore 6 giunsero scortati dai tedeschi due birocci di prigionieri garibaldiani: era tra questi il P. Bassi, il suo vestimento era nero, disinvolta la fisonomia: furono tradotti alle cantine Spada. Erano tutti legati.

Questa notte è partita una deputazione per Roma. La diffidenza per le qualità di boni è fatta generale. La casa Mazzacurati ieri ne ricusava di ogni maniera; talchè la camera di commercio era piena di protesti. Ciò mosse un' istantaneo ricorso a monsig. Bedini che per 11 giorni sospese le azioni dei protesti; ciò però non scema nè l'agitazione nè il danno.

FORLI', 7 *agosto*. Scrivono allo *Statuto*:

« Ieri alle 2 pom. furono condotti via da Ravenna alla volta di Bologna il P. Ugo Bassi e 14 seguaci di Garibaldi incatenati. Molti arresti sono stati fatti a Lugo, a Comacchio e a Ravenna. Le truppe che erano andate a Cervio e a Comacchio ritornano indietro.

« Si dice che Garibaldi possa essere arrivato a Venezia. »

— Quest' ultima notizia è confermata dalle corrispondenze di tutti i giornali genovesi e dal nostro carteggio di Milano. Ei sarebbe stato aiutato da quei di Volacco, i quali lo avrebbero fornito di trabaccoli pescherecci, e condurlo colla moglie e con parecchi altri suoi compagni fino alla spiaggia di Chioggia.

REGNO D' ITALIA

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

In seguito a deliberazione presa nel giorno 8 corrente dal Parlamento, lunedì (13) alle nove antimeridiane si faranno solenni preci di requie alla memoria dell'Augusto CARLO ALBERTO, che precederanno i solenni funerali da celebrarsi allorchè sarà giunta la sua salma.

— Nella relazione fatta a S. M. dal ministro segretario di stato per gli affari dell'interno in data del 3 aprile 1849, il governo del re si riservava di portare giudizio sulla condotta tenuta dal generale Deasarta nei fatti accaduti in Genova nel tempo appunto in cui aveva il comando generale di quella divisione militare.

La commissione d'inchiesta ordinata a quest' oggetto, esaminati i documenti prodotti ed i richiesti testimoni, pronunciava in seduta del 23 luglio di non poter disapprovare l'operato di questo uffiziale generale; ed il ministro della guerra, nell'interesse della giustizia e dell'onore del generale Deasarta, reca ora a cognizione del pubblico questo giudizio.

— Il governo, visti i gravi danni che avrebbero sofferti gli artisti drammatici e i direttori degli spettacoli quando se ne fosse protratta la chiusura per nove giorni, ha deliberato che domani (12) i teatri sieno riaperti.

— S. M. ha stabilito un lutto di giorni 180 per la morte del suo Augusto Padre il Re CARLO ALBERTO a cominciare dal giorno 8 del corrente mese.

— Domani (13) l'emigrazione italiana si raccoglie nella chiesa di S. Lorenzo a fare solenni preci di requie alla memoria di quel Magnanimo, che primo alzava lo stendardo della indipendenza nazionale, e moriva martire di questa santa idea. L'abate Cameroni, a cui non v'ha emigrato che non conceda per debito di riconoscenza il nome di padre, celebrerà la funebre messa.

— Quanto prima debbe uscire una stampa in litografia, la quale rappresenta la Villa *Entra Quintas* presso Oporto, resa sacra alla memoria degli italiani dal soggiorno di CARLO ALBERTO.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO. — Ciò che voi scriveste intorno alla missione di Gioberti a Parigi, dietro un articolo del *Siècle*, mi sembra cosa assai singolare. So bene che il ministro-filosofo venne preso nella congrega De Launay per ingannare il partito liberale, e che il povero Gioberti non s' avvide che la sua ambasciata presso la repubblica francese era un allontanamento; ma sembrami impossibile ch' egli abbia ottenuto dal governo francese la promessa di un soccorso armato, e che Pinelli l' abbia poi rifiutato. Su questo argomento posso dirvi che Gioberti, mentre correva a Parigi presso tutti i ministri, era messo in ridicolo dall'uomo più influente, sebbene senza portafoglio, cioè da Thiers. Egli a chi lo interrogava su quanto desiderava Gioberti rispondeva con insolente sarcasmo: *Voilà un imbécille qui croit d'avoir gagnée la bataille de Novare.*

Il ministero viennese è modificato; l' entrata di Schmerling, che abbandonava il poter centrale di Francoforte, in seguito alla proclamazione della costituzione imperiale ed al colpo di stato della dieta di Kremsier, è cosa di cui nessuno comprende la portata. Per modificare le opinioni di quel gabinetto non basta che sia sortito il conte Stadion, *inventore della nazione austriaca*, ma bisogna che sia dato lo sfratto al presidente, principe Schwartzemberg; è accaduto ora quel che succede col verme solitario (scusato il confronto), la testa non è evacuata, e si riprodurrà il male. In Austria, malgrado gli sforzi della democrazia, il *sangue purissimo* ha la preminenza. Il principe Felice Schwartzemberg, che ha la missione di rendere infelici i sudditi del suo padrone, è un gran libertino, ridicolmente altiero, e un piccolo cervello. Quand'era a Londra (30 anni fa) rapiva la moglie di lord Scheweburg (se non m' inganno); fu condannato a 100 mila franchi d' ammenda; il marito, vedendo che non pagava, mandogli la ricevuta, onde rimanesse intatta la fama de' principi Schwartzemberg, che secondo lui avevano sempre soddisfatti i loro debiti. Com'è naturale il sig. Felice accettò in riconoscenza la ricevuta, come prova ch'egli aveva pagato. La figlia dell' adulterio è in custodia di sua sorella, onde non sia testimone delle sregolatezze paterne.

Nominato (non si sa perchè) ministro a Torino, fu inviso a tutti, e seppe essere orgoglioso persino con re Carlo Alberto, insistè per la soppressione dei comizi agricoli. Si notò che stava più a Milano che alla sua residenza; faceva l'eroe da romanzo colla moglie d' un ufficiale boemo, bellissima italiana.

Ito a Napoli passò il suo tempo facendo lo sdolcinato a due signore; una lombarda ed una inglese moglie di un principe di quel regno; ma di *felice* non ebbe altro che il nome. Fu a Verona, assistè alle vittorie di Goito e Pastrengo, e si dice abbia avuto una ferita dove le reni prendono il loro nome; può avere un braccio al collo. Quando poi entrò in Milano trionfante disse al municipio *che aveva seminato il comunismo da Verona a Milano.* Chi semina, raccoglie, i lombardi glie lo augurano di cuore.

Ecco le persone che sono a capo di un governo, che tratta noi d' immorali, barbari e socialisti.

NOTIZIE DEL MATTINO

La metropolitana di S. Giovanni è tutta in gramaglie; in mezzo sorge un catafalco, ornato di trofei guerrieri, ricordo della magnanima impresa dell' illustre Defunto per cui si prega. Ambe le Camere vi sono riunite a porgere preci. Osserviamo che mancano pochissimi membri. Al dissopra della porta maggiore del tempio si legge la seguente iscrizione, dovuta alla penna dell' insigne presidente del senato, il baron Manno.

Il Parlamento Nazionale
Si prostra appie' degli altari
Per domandare con fervorose preci
Che lo spirito eroico e santo
di CARLO ALBERTO
Autore delle nostre libertà
Iniziatore dell' italica indipendenza
Ammesso all' abbraccio del Signore
Impetri alla desolata Patria
La magnanima fiducia che a Lui durava
La fortuna che gli mancò.

Oggi partono per imbarcarsi a Genova per Oporto, destinati ad accompagnare la salma di CARLO ALBERTO, S. A. il principe di Carignano, due aiutanti con parecchi uffiziali d'ordinanza del Re, il teologo Sopranis f. f. di Grand' Elemosiniere il teologo Bertolio, il teologo Simonino con qualche altro sacerdote della R. Capella.

Due vapori della R. marineria sono allestiti pel trasporto. Si calcola che l' arrivo in Piemonte di quelle sacre spoglie sarà circa la metà del prossimo settembre. Esse rimarranno esposte in Torino per tre giorni nella sala di corte, così detta degli *Svizzeri*; verranno indi sepolte, se non siamo mal ragguagliati, nella Sagra di S. Michele.

VERONA. Il *Foglio di Verona* del 5 corrente stampa una notificazione del comando militare di Udino nella quale si annunzia che Giovanbattista Sebastianello disertore e detentore di un collello, è stato condannato a morte e fucilato.

— Lettere di Vicenza recano che le autorità austriache vi hanno ordinate pubblice preci *per la conservazione della corona Imperiale.* Oh! eroica Ungheria!

ROMA. Scrivono allo *Statuto* sotto data dell' 8:

« I varii portafogli furono offerti ai ministri ch'erano al potere il 16 novembre.

« Tutti d'accordo condizionarono l'accettazione al mantenimento dello *Statuto*. Il papa rifiutò d' aderire, e accettò la loro rinunzia. Ora monsignor Savelli commissario attuale in Ancona sarà ministro dell' interno; l' attuale commissario della finanza resterà al suo posto; avrà la giustizia un' avvocato senza nome, e così via via.

« So da buona fonte che domani sarà tenuto a Gaeta un solenne concistoro. In seguito a questo, il papa abolirà lo Statuto e sostituira una *Consulta di stato*, la quale avrà voto deliberativo su tuttociò che concerne l'amministrazione interna e le finanze, e come sezione staccata dal corpo intero, avrà voto consultivo in tutto il resto. Dato che questa istituzione venga accordata in buona fede, e che quanto riguarda i diritti politici individuali sia compreso nell'amministrazione interna, anche la consulta di stato sarebbe una qualche cosa. Ed io ne trarrei buono augurio pel resto d' Italia, perchè sono convinto che quando il principato teocratico concede, gli altri principati devono mantenere. Prego quindi che la notizia sia vera. (??) »

La *Gazzetta ufficiale* di Bologna riferisce sotto data dell'8:

« Il rinomato Ugo Bassi bolognese e Giovanni Livraghi di Milano, disertore austriaco, tutti e due ufficiali della banda di Garibaldi, furono presi con armi alla mano nel territorio pontificio, perciò giudicati colpevoli, e passati per l'armi oggi 8 agosto 1848 in Bologna. »

— Quella di Ferrara sotto la medesima data reca:

« Al Garibaldi è riuscito di scampare dalle II. RR. truppe austriache, e costeggiando per terra il littorale veneto fu veduto con pochi de'suoi dirigersi verso Cioggia.

PARIGI, 9 *agosto*. Oggi l'assemblea discusse il progetto di legge sullo stato d'assedio. La commissione che lo ha esaminato, si mostrò più severa del governo stesso: il che non è poco. Quella legge distrae gli accusati per delitti di stampa dalla sua legittima giurisdizione: Grevy osservò quest'essere una violazione della costituzione. Pietro Leroux riprodusse gli argomenti di Grévy in mezzo alla più viva agitazione ed a frenetiche grida. Alla partenza del corriere si votava su quell'articolo.

Il redattore in capo della *République* fu arrestato.

Le corrispondenze particolari recano che Edgard Ney partì ieri apportatore delle ricompense nazionali all'armata d'Italia e della lettera con cui il presidente della Repubblica mette fine alla missione del generale Oudinot. Il generale Rostolan è designato come successore ad Oudinot nel comando del corpo della spedizione.

Sulle ragioni del richiamo del generale Oudinot, ecco quanto scrive l'*Evénement*:

« Secondo le voci che oggi circolarono nella sala delle conferenze dell' assemblea, il generale Oudinot sarebbe richiamato dal governo.

« Il pretesto è che l'esercito avendo compita la sua missione a Roma, la diplomazia dee ora terminare l'opera incominciata negli Stati della Chiesa.

« Si aggiunge che la ragione vera del richiamo del generale Oudinot, è il decreto da lui pubblicato pel ristabilimento delle giurisdizioni ecclesiastiche.

La *Patrie* dà la stessa notizia, tacendo però la vera ragione del richiamo del generale.

— Nella chiesa degl' Invalidi si dee celebrare una messa solenne, in suffragio di Re Carlo Alberto, alla quale assisterà pure il presidente della repubblica.

— Nel nostro foglio di sabato abbiamo detto come la diligenza che da Presborgo andava a Pesth, giunta nei contorni di Raab, dovesse ritrocedere; ora tutti i giornali di Vienna, come anco varie lettere private, ci annunciano un fatto straordinario. Quella guernigione di Comorn, che, al dire de'fogli austriaci, se ne stava affamata, distrutta dalle febbri, dal tifo e dal cholera e assottigliata dalle diserzioni, dopo di aver fatto una escursione fino a Dotis ed aver sorpreso trasporti, corrieri e viaggiatori, il 3 del corr. ne fecero un'altra, che si può dire doppia; imperocchè da una parte i magiari assalendo all'improvviso gli austriaci gli cacciarono fino a Neuhäusel, più di 20 miglia al nord di Comorn, e dall'altra gli inseguirono fino a Raab, fugarono la debole guernigione che vi era in questa città, se ne impadronirono essi, e bottinarono 50 carri di trasporto e 2728 buoi.

Secondo altri, il bottino che i magiari trovarono a Gönyö è molto più importante, cioè 2,621 buoi, 52 quintali di monete di rame, il magazzeno del sale, 5 battelli da rimorchio, e circa 300,000 moggi di granaglie: in una parola tutte le provvigion destinate per l'esercito austriaco. Inoltre due milioni di rubli (otto milioni di franchi circa) destinati pel principe Paskiewicz, e un gran numero di prigionieri.

Questo fatto sparse la costernazione, non solo a Presborgo, che si empiva di fuggitivi da tutte le parti, ma anco a Vienna. Un affisso dell'autorità militare assicura che la capitale era perfettamente tranquilla, ma che per mantenere questa tranquillità si credeva in obbligo di far girare numerose pattuglie a piedi e a cavallo. Infatti lettere private ci assicurano che vi era terrore negli uni e fermento negli altri, e che questo colpo inaspettato aveva eccitato un generale stupore.

I giornali di Vienna si perdono in congetture per sapere se questo improvviso scoppio, sia stato operato da Klapka, da Aulich o da altri, e per indovinare la cifra della guernigione di Comorn; ma una verità indubitabile si è, che gli stessi generali austro-russi, non conoscono effettivamente nè le forze dei loro avversari, nè le loro posizioni, altrimenti non si sarebbero avanzati tanto imprudentemente verso Ostro, col lasciarsi dietro le spalle un corpo che credevano debole e che invece è forte.

La guernigione di Raab comandata dal conte Appony si ritirò a Wieselburgo.

Onde paralizzare il cattivo effetto di questa notizia, il 7 alla borsa di Vienna, si fece correre che Kossuth era fuggito a Belgrado.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO ED ESTERI

Torino 11 agost.	5 per 100 1819 decorr. 1 aprile . L.	— —
» »	Id. 1831 decorrenza 1 luglio	— —
» »	Id. 1848 decorrenza 1 marzo	— —
» »	Id. 1849 » 1 luglio	— —
» »	Id. (12 giugno 1849) id.	74 00
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	— —
Parigi 9 »	5 per 100 . . . . »	88 90
» »	3 per 100 . . . . »	54 00
Londra 8 »	Consolidati in conto . . . . »	92 5[8
Vienna 7 »	Azioni della banca. . . . . »	1060 —

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI